

L'AD DI BANCA DEL PIEMONTE

Venesio: «C'è futuro per le piccole banche se sono ben gestite»

Replica a Ermotti: «Ci sono istituti forti e problematici a qualsiasi livello»

«Non è vero che per le banche piccole non c'è futuro, basta che siano gestite bene, così come accade per le grandi o le medie». Camillo Venesio, amministratore delegato di Banca del Piemonte, risponde indirettamente a Sergio Ermotti, ceo di Ubs. Chesabato a *Il Sole 24 Ore* ha messo in evidenza il tema della dimensione quale fattore critico. «Credo che per il settore bancario ormai da tempo la questione principale non sia più il too big to fail, il troppo grande per fallire, quanto piuttosto il too small to survive, il troppo piccolo per sopravvivere», ha detto il manager della banca elvetica. Un messaggio che Venesio, la cui famiglia è alla quarta generazione nella gestione della banca di famiglia, non condivide. «In passato - spiega Venesio - ci sono stati correnti di studio secondo cui è impossibile gestire bene i grandi gruppi globali in quanto troppo complessi: ecco, io non condivido questo pensiero, ma credo che non si possa dire neppure che per le piccole non ci sia spazio».

Per il numero uno della storica banca piemontese, che da anni riveste ruoli istituzionali all'interno dell'Abi in rappresentanza dei piccoli istituti, «ci sono banche forti e problematiche a qualsiasi livello, grande, medio e piccolo, come la realtà ci dimostra». La dimensione certo è un «elemento competitivo», quanto meno per le sfide che l'avvento dell'unione bancaria europea, e l'ondata regolatoria che ne è derivata, stanno ponendo. Venesio lo riconosce e ammette come il principio di proporzionalità, da tempo sostenuto da Banca d'Italia, sia di fatto disatteso a livello euro-

peo. «La regola prevalente, secondo cui "one size fits all" è un problema», dice Venesio. Ma d'altra parte, secondo il banchiere, le banche piccole hanno una possibile via d'uscita. «Ci si può ad esempio avvalere di accordi di rete o stringere iniziative consortili, come accade ad esempio nel caso di Cedacri, realtà che oggi vede circa 50 banche clienti».

Proprio ieri Banca del Piemonte ha approvato i conti relativi al 2018. La banca regionale ha registrato una raccolta complessiva a 3,8 miliardi, crediti alla clientela in aumento del 7% a 1,2 miliardi, uno stock di crediti deteriorati netti in riduzione del 32% (al 2,9%). La banca ha chiuso per il 105esimo anno in utile, con un risultato netto a 6,5 milioni di euro. Confermata la solidità patrimoniale, con



CAMILLO VENESIO
Ad Banca del Piemonte: ha chiuso in utile per il 105esimo anno

un Ceti al 15,8%. L'ampio buffer di capitale, spiega Venesio, non sarà di certo utilizzato per operazioni straordinarie. Al contrario, l'intenzione è di avere la solidità per «fare investimenti in tecnologia e diventare sempre più un data driven bank». Per dare spazio a nuove competenze sul fronte digital e rispondere alle sfide del Fintech, in Cda entrano Jacopo Anselmi (già in Google, co-fondatore di Credimi), Francesco Roncaglio (ad di Lamse, società della famiglia Agnelli attiva nel private equity) e Monica Tardivo, notaio, fondatore di Ptg, uno degli studi notarili più innovativi in Italia.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA